

## UN ATTIMO DI NOSTALGIA . DONDONI E STRAZZERI

### **Il ritorno a Vigevano**

Luca Parisi scese dal treno con le mani in tasca e un peso sul petto che non riusciva a scrollarsi. Vigevano lo accolse con la sua nebbia d'autunno, un sudario che avvolgeva i tetti rossi e i campanili storti, come se il tempo si fosse fermato da quando era scappato a Milano. Ma l'aria era diversa, pesante, quasi ostile, e il fruscio delle foglie secche gli graffiava i nervi. Suo zio Luigi era morto. Un incidente, dicevano: una caduta dal tetto del mulino, le travi marce che avevano ceduto sotto i suoi passi. Ma Luca non ci credeva. Luigi era un uomo di ferro, uno che pesava ogni mossa, che aveva fatto girare quel mulino con la precisione di un chirurgo. Qualcosa non tornava, e il vento freddo che gli tagliava la faccia sembrava sussurrargli di stare attento.

### **Un incontro inatteso**

Non aveva ancora aperto la valigia, buttata sul letto della vecchia casa di famiglia, quando sentì bussare. Era Anna Bellini, con quegli occhi verdi che un tempo lo facevano arrossire e ora lo scrutavano guardinghi. "Luca," disse, e lo abbracciò con una familiarità che sapeva di polvere e ricordi. Si sedettero in cucina, il caffè che gorgogliava nella moka. "Luigi... la sua morte ha messo il paese sottosopra," iniziò lei, la voce bassa. "Non è stato un caso, sai? La gente parla di rumori al mulino, ombre che si muovevano di notte. Qualcuno dice che non era solo quando è caduto." Luca la fissò, cercando di leggere oltre quel sorriso tirato. Anna era sempre stata brava a nascondere, ma stavolta c'era una crepa, un tremito che lo fece rabbrivire.

### **La pista del passato**

Il mulino lo aspettava ai confini del paese, un rudere di pietra e legno che sembrava respirare ancora, nonostante il silenzio. Ci arrivò al tramonto, con la nebbia che strisciava dai fossi e il cielo che sanguinava rosso. La porta era socchiusa, il lucchetto spezzato come un osso rotto.

Dentro, l'odore di muffa e farina rancida lo prese alla gola. Camminò tra i macchinari coperti di ruggine, e i ricordi lo colpirono come schiaffi: sua madre, Teresa, con le mani bianche di farina, che lo guardava da lontano mentre Luigi gridava ordini. Ma c'era sempre stato qualcosa di strano in lei, un'ombra che le incupiva gli occhi quando nominava il mulino. Luca salì una scala pericolante, i gradini che scricchiolavano sotto i suoi piedi. Non sapeva cosa cercasse, ma sentiva che era lì, da qualche parte.

### **Il segreto nascosto nella nebbia**

In cima, dietro una parete che sembrava solida ma si muoveva sotto le sue dita, trovò una cassa. Vecchia, polverosa, nascosta come un peccato. Dentro, carte ingiallite – contratti, appunti scarabocchiati – e una foto che gli fermò il cuore. Teresa, giovane, con un sorriso che non le aveva mai visto, accanto a un uomo dal volto tagliente, uno sconosciuto che la teneva per la vita. Sul retro, scritto a matita: “T. e G., 1985”. Chi era? Suo padre no, quello lo ricordava bene, un uomo mite, spezzato dalla vita. La nebbia fuori era ormai un muro, e il mulino sembrava chiudersi su di lui. Luca si infilò la foto nella giacca, il sangue che gli pulsava nelle tempie.

### **Le ombre di Cascina S. Antonio**

Tra i documenti c'era un nome: Cascina S. Antonio, un posto legato a Luigi, un rudere dimenticato dai vivi. Ci arrivò all'alba, sotto un cielo di piombo. L'erba alta nascondeva tracce di ruote, e una finestra sfondata lo fissava come un occhio cieco. Mentre si avvicinava, sentì delle voci, un bisbiglio teso che veniva da dietro l'edificio. Riconobbe Anna: “Non deve sapere, non ancora.” Poi, silenzio, rotto solo dal vento che fischiava tra le crepe. Luca girò l'angolo, ma non c'era nessuno, solo un'ombra che svanì nella foschia. Si fermò, il fiato corto. Anna gli stava nascondendo qualcosa, e quel qualcosa puzzava di guai.

### **Il vecchio diario**

La trovò quella sera, sulla soglia di casa, con un diario in mano e gli occhi che brillavano di lacrime trattenute. “Era di tua madre,” disse, porgendoglielo. “Luigi me l'ha dato prima di morire. Diceva che era per te.” Luca lo prese, le mani che tremavano. Le pagine erano fitte della

scrittura nervosa di Teresa: parlavano di un bottino, soldi sporchi nascosti anni prima con Luigi, un segreto che aveva avvelenato tutto. “C’è chi non ha mai smesso di cercarlo,” mormorò Anna, evitando il suo sguardo. Luca sfogliò il diario, e ogni riga gli pesava come un macigno. Sapeva che Anna non gli stava dicendo tutto, ma non la forzò. Non ancora.

### **La verità alla luce del giorno**

Le ultime pagine erano un coltello nel fianco. Luigi non era caduto: era stato spinto. E c’era il nome di Anna, scritto con l’inchiostro tremolante di Teresa. Un litigio, una vendetta vecchia di anni, un tradimento che legava le loro famiglie come una catena arrugginita. Anna aveva voluto il bottino, sì, ma anche chiudere un conto che Luca non capiva del tutto. Quando alzò gli occhi, lei era lì, ferma, con un’espressione che era insieme sfida e resa. “Non volevo che finisse così,” disse piano. Luca non rispose. Non c’era rabbia, solo un vuoto che gli scavava il petto. Guardò fuori, verso il mulino che si stagliava nel mattino pallido. “Resto,” disse, la voce rauca. “Devo sapere chi siamo davvero.” Vigevano lo aveva intrappolato di nuovo, e stavolta non c’era via d’uscita.